

ATENE DEL SILENZIO O REGIME?

PIETRO JOZZELLI

E' abbastanza strano che le elezioni per il rinnovo del rettore dell'università interessino poco o niente la città. L'università è la seconda "impresa" (dopo il Comune) di Firenze, è o dovrebbe essere il luogo di formazione delle classi dirigenti e di trasmissione del sapere (come si diceva, con bella retorica, qualche decennio fa), nessun'altra istituzione è così strategica per il futuro che vogliamo determinare. E' ancora più strano che le elezioni interessino, apparentemente, ancora meno gli stessi universitari: professori, studenti, personale tecnico amministrativo. All'unico faccia a faccia che ha visto contrapposti il rettore Augusto Marinelli, che punta ad essere rieletto, e lo sfidante Giorgio Federici c'erano appena 140 spettatori. Dobbiamo parlare di università del silenzio? Qualcosa non quadra: non è possibile, ancorché l'università sia un organismo come tutti gli altri permeato della crisi e della confusione in cui viviamo, che difficoltà finanziarie, concorsi poco trasparenti, incertezza della riforma non aprano un confronto di opinioni divergenti. A meno che l'accusa lanciata dal professor Federici non colga nel segno: c'è nell'università - secondo lui - una diffusissima tendenza a non manifestare le proprie intenzioni di voto, figlia di una situazione assimilabile a una sorta di regime. Dunque, tutti zitti perché o non serve contrapporsi o, peggio, si rischia qualcosa. Questo qualcosa, a quanto è dato di capire, sarebbe la sicurezza delle carriere personali, l'accesso alle fonti di finanziamento, lo stare o il non stare in quel gruppo che ruota attorno al sole-rettore da cui promana ogni decisione di vita o di morte su corsi, assunzioni, avanzamenti. Se così fosse, anche senza fare gli ingenui e quindi ben sapendo che il potere ha una fisiologia precisa, sia quello politico o economico o universitario, mai come adesso il voto per il rinnovo delle cariche dovrebbe essere usato per decidere che università si vuole e a quali persone affidarla. Il professor Federici si è candidato davanti al consensualismo che aveva accolto la terza candidatura di Marinelli, resa possibile da un cambiamento dello statuto e dal gradimento dei consigli di facoltà (a scrutinio palese e non segreto, dove il dissenso si manifesta): tiene alta la bandiera dello scontro democratico. E' dubbio a che cosa porterà, se a evidenziare solo una frangia di oppositori o se invece, come speriamo, a una valutazione attenta su quale strada far marciare l'ateneo.